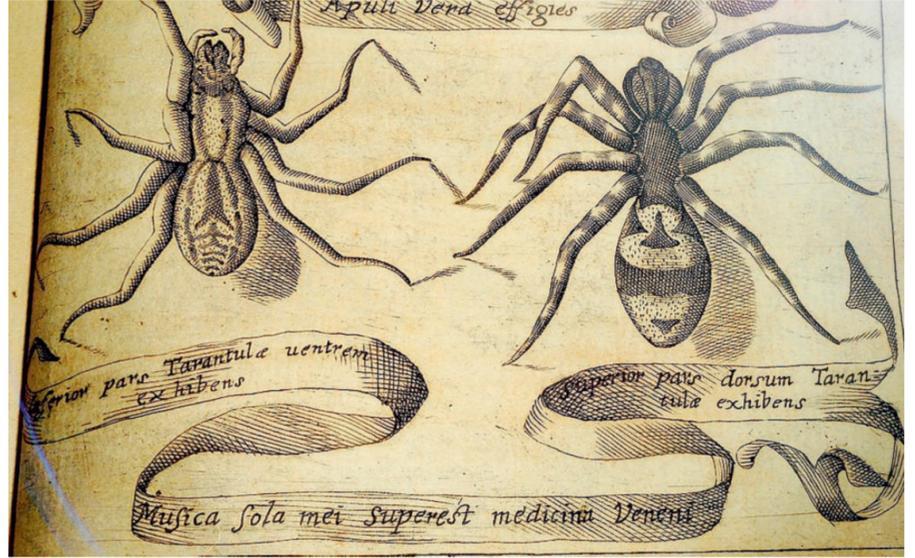


CULTURA

VERSILIA

VILLA BERTELLI
MOSTRA SU
DON CAMILLO
E PEPPONE

■ Una carrellata di foto di scena che documentano la lavorazione dei primi film di Don Camillo e Peppone. E' la mostra omaggio, fino al 15 luglio, a Giovannino Guareschi, realizzata a Villa Bertelli, a Vittoria Apuana (Lucca), in concomitanza con le celebrazioni per il 50 della scomparsa e il 110 anniversario dalla nascita. La mostra, intitolata «Don Camillo, Peppone e il crocifisso che parla» (a cura di Giorgio Casamatti, Guido Conti e Federica Sassi) si inserisce nell'ambito delle iniziative Aspettando il Premio Satira, che si terrà dal 4 al 7 luglio, ed è promossa dall'Amministrazione comunale di Forte dei Marmi e dal Comitato Premio Satira in collaborazione con la Fondazione Villa Bertelli.



Effetto taranta

Magica epifania musicale originata dall'epidemia di una malattia?

Tra storia della medicina e ballo, le prime documentazioni certe sul «tarantismo» risalgono all'epoca delle Crociate

GIANFRANCO CERVELLIN

■ Può una diffusa e popolare forma musicale trarre origine da un'epidemia di una malattia mai esistita? Per quanto strana possa sembrare la domanda, sembrerebbe di sì, e proprio nel sud Italia, particolarmente nel Salento ma con qualche propaggine in Basilicata e Calabria, troviamo le risposte sull'origine di questo interessante fenomeno che riguarda, da un lato, la storia della Medicina e, dall'altro, la storia della Musica. Stiamo parlando dell'avvincente, ed ancora non del tutto spiegata, storia della malattia nota come «tarantismo» o «tarantolismo», diffusa per secoli nel Salento pugliese e misteriosamente estintasi verso la fine dello scorso millennio, dopo un inesorabile declino durato circa un secolo. Le pri-

me documentazioni certe sul «tarantismo» risalgono all'epoca delle Crociate, ma non è esclusa un'origine remota nei riti dionisiaci (famosissime le Baccanti) che venivano praticati nella Magna Grecia, e dunque anche in Puglia. Il fenomeno del «tarantismo» nacque e si sviluppò nel mondo culturale contadino pugliese, caratterizzato da una filosofia di vita in cui magia e religione erano tra loro profondamente embricati, in un insieme inestricabile di paganesimo, cristianesimo e superstizione. La condizione della donna, vittima predestinata e privilegiata del «tarantismo», era particolarmente difficile, avviluppata in un insieme di frustrazioni e repressioni sociali, familiari e sessuali. Il tarantismo colpiva preferibilmente le ragazze nel periodo

puberale, al tempo della mietitura del grano. In questo periodo di festa, di trionfo della natura, alcune di queste ragazze cadevano vittime del morso della «taranta», animale mitico e immaginifico, di volta in volta identificato con ragni, serpenti (si poteva anche essere «soffiati dalla serpe»), scorpioni: in generale animali «striscianti» e come tali intrinsecamente diabolici. Non è un caso che lo stesso Carl von Linné (in Italia noto come Linneo), universalmente riconosciuto come padre della moderna tassonomia animale e vegetale, abbia classificato, nel XVIII secolo, sotto il nome «tarentula» o «tarantula» sia un ragno - *Lycosa Tarantula*, o tarantola comune o ragno lupo, il cui veleno è sostanzialmente innocuo per l'uomo -, sia un rettile - *Tarentola Mauritanica*, il comune gecko mediterraneo o tarantola muraiola, animale assolutamente innocuo. Evidentemente Linneo, svedese, era venuto a conoscenza degli strani fenomeni che si veri-

ficavano non lontano da Taranto (palese eponimo di tutta la faccenda). Ma come si manifestava il «tarantismo»? Questa domanda rende ancora più avvincente la nostra storia. Questa patologia si manifestava con una variabile e variopinta sintomatologia caratterizzata da malessere generale, prostrazione, depressione, deliri, crisi isteriche, dolori addominali o muscolari. Si era arrivati a credere che esistessero diversi tipi di «tarante», riconoscibili (?) da forma, dimensioni, colore e comportamento. Secondo tale concezione, ogni tipo di «taranta» provocava effetti specifici, quindi venivano classificate tarante ballerine, canterine, tempestose, libertine, dormienti, tristi e mute. Tali aggettivi connotavano sia il comportamento della «taranta», sia il comportamento della «tarantata». E qui si innesta il legame con la musica. Infatti, unica terapia possibile per il «tarantismo» era un rituale musicale-coreutico che consisteva nel suonare ossessivamente (di norma per tre giorni consecutivi, con brevi intervalli) una melodia specifica per quel determinato tipo di «taranta», inducendo la «tarantata» a danzare fino allo sfinimento, dando libero sfogo alle pulsioni indotte dall'animale avvelenatore, ed ottenendo così la guarigione. Tale musica nel Salento era, ed è tutt'ora, denominata «pizzica», con palese riferimento al morso, o pizzico, della «taranta». Un vero e proprio esorcismo musicale: la musica ed il ballo risultano terapeutici in quanto catalizzatori di alterati stati di coscienza. Qualcosa di simile alla macumba ed al vudu, propri di altre cul-

ture. È interessante anche notare il fenomeno del ri-morso: le donne colpite tendevano a ripresentare gli stessi sintomi per molti anni, sempre nello stesso periodo, anche senza necessità di ulteriori «morsi». A molti studiosi è sembrato evidente che il tarantismo offrisse alle contadine pugliesi una catarsi liberatoria all'eros precluso: i giorni della «tarantata» erano giorni speciali, in cui alla donna era concesso di fare ciò che voleva, essendo guidata da volontà non propria. Una sorta di carnevale: nel 1487 il letterato Giovanni Pontano scrisse che il morso della «taranta» serve alle donne per «libere atque impune viros petere» (ricercare maschi, liberamente e impunemente). La stessa sensazione deve aver avuto la Chiesa Cattolica, la quale sulle prime ha incorporato tutta la faccenda al suo interno, facendo di San Paolo (secondo la leggenda sopravvissuto al morso di un ragno sull'isola di Malta) il protettore delle «tarantate» e degli avvelenati in generale, e promuovendo la celebrazione di messe all'interno delle quali si praticava l'esorcismo. Ed ecco che San Paolo, fustigatore di costumi e campione assoluto della sessuofobia, si trovò invischiato suo malgrado in una storia torbida. Ancora oggi ogni 29 giugno si celebra, nella chiesa di San Paolo a Galatina, la «messa delle tarantate», divenuta ormai fenomeno turistico, quasi del tutto spogliato delle antiche valenze magiche. Ma quando fu evidente che le «tarantate», nel corso della catarsi coreutica, adottavano spesso comportamenti osceni e talora blasfemi, fino ad urinare sugli altari, la Chiesa prese le distanze dal fenome-

no. Questa musica maliosa, ossessiva, giunse alla Corte di Napoli, capitale del regno delle due Sicilie, ove fu nobilitata, canonizzata e stilizzata in forma di danza di corte, abbandonando l'originale nome «pizzica» ed entrando nel patrimonio musicale universale sotto il nome di tarantella. Tanto piacque questo genere musicale che autori importantissimi, dapprima solo italiani e successivamente anche appartenenti al mondo mitteleuropeo e perfino russo, se ne appropriarono e composero tarantelle più o meno esplicite. Gli esempi più famosi: Cimarosa, Paisiello, Domenico Scarlatti, Rossini, Paganini, Respighi, tra gli italiani, e poi Mozart, Haydn, Beethoven, Schubert, Mendelssohn, Bizet, Chopin, Liszt, Richard Strauss, Debussy, Ciaikovskij e Stravinskij, solo per citare i più famosi. Oggi, tutti gli anni ad agosto, si tiene nel Salento il festival musicale «La Notte della Taranta», spoglio di ogni residua connotazione magica, che attira migliaia di visitatori da tutto il mondo. Quindi la storia è finita? Sì, ma non del tutto: basti pensare al rilievo mediatico che è stato dato negli ultimi anni a due casi italiani di morso da ragno violino, il cui veleno è in grado talvolta di provocare limitate necrosi cutanee. I maggiori tossicologi internazionali hanno seriamente messo in dubbio la concretezza dei due casi giunti alla ribalta mediatica, ma, evidentemente, anche nel 3° millennio il mito aracnofobico tende a prevalere. E tutt'ora, ad un bambino particolarmente irrequieto si chiede «ma ti ha morso la tarantola?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUGNO IN LIBRERIA



FELTRINELLI

Via Farini 17, oggi - ore 18

NON SPEGNETE QUEL FUOCO

■ Storia calcistica d'altri tempi: i pompieri di La Spezia che sfidarono il Grande Torino raccontati in «Non spegnete quel fuoco» da Andrea Schianchi.

FELTRINELLI

Via Farini, giovedì 21 - ore 18

LORD BYRON VIAGGIATORE

■ Il viaggio immaginario di Lord Byron, tra Corsica e Sardegna, nelle pagine de «Le isole di fantasia» (Donzelli) di Diego Saglia e Aldo Accardo.

DIARI DI BORDO

Borgo S. Brigida, sabato 23 - ore 18

LA FIABA NERA DI ESPOSITO

■ La fiaba nera di un passato in macerie e di un presente orfano: la narra l'esordiente Andrea Esposito in «Voragine» (edizioni Il Saggiatore).

FELTRINELLI

Via Farini, mercoledì 27 - ore 18

PRIGIONIERI DEL FUORI

■ L'Europa, le logiche economiche e le migrazioni sono al centro di «Prigionieri del fuori», volume curato da Marco Adorni e Stefano Capocchetti.

DIARI DI BORDO

B.g. S. Brigida, ven 29 - ore 18

NEW YORK A PERDIATO

■ New York secondo Chiara Marchelli, autrice della guida «New York - Una città di corsa. A perdiato nella Grande Mela» (Giulio Perrone editore).